

Carmelo Meola, figlio di un costruttore arrestato tre anni fa per mafia ed ex genero del boss scomparso Totò Scaglione, parla pure di Bruno Contrada: «Mio suocero lo definiva "un amico"»

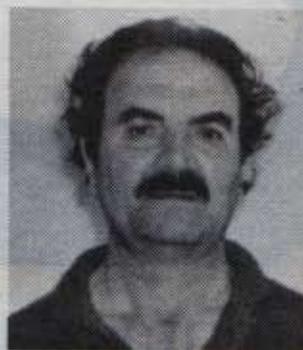
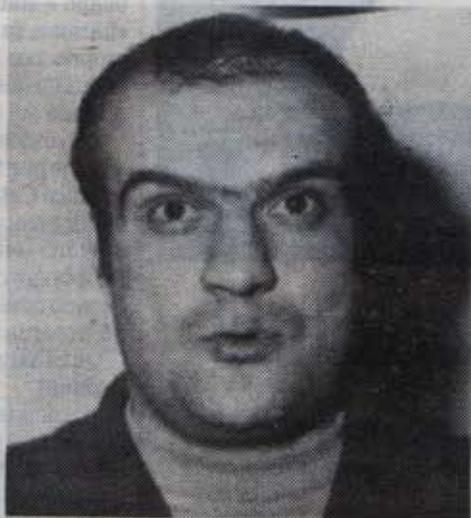
Costruttore ai pm: Badalamenti alle nozze della figlia di Nino Salvo

Salvatore Scaglione, boss della Noce, detto il *boxeur*, scomparso nel 1982, e Gaetano Badalamenti, boss di Cinisi, sarebbero stati ospiti al «faraonico» matrimonio di Angela Salvo con Tani Sangiorgi. E Nino Salvo, padre della sposa e padrone di casa, avrebbe «trattato con deferenza Badalamenti». Bruno Contrada, il poliziotto condannato a dieci anni per mafia, sarebbe stato definito invece dallo stesso Scaglione «un amico, una persona che ammira».

Frammenti di storia palermitana raccontati da un imprenditore, Carmelo Meola, figlio del costruttore Luigi, detto Gino, finito in carcere tre anni fa con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, poi scarcerato a seguito di parecchie ammissioni e che da ormai un anno e mezzo tenta (non venendo creduto dai pm) di accreditarsi come vittima della mafia e in particolare della cosca della Noce, capeggiata da Raffaele Ganci.

La Procura non crede né a lui né all'altro imprenditore Salvatore Corso, detto Tony; i pm insistono anzi nella richiesta di rinvio a giudizio, presentata al gip Bruno Fasciana nei confronti di entrambi, aggiungendo pure altre contestazioni: riciclaggio e impiego di denaro, beni ed utilità di provenienza illecita.

È così che, alla fine del mese scorso, il figlio di Meola, Carmelo, si è presentato ai pubblici ministeri Domenico Gozzo e Maria Pino e ha chiesto di rendere spontanee di-



Da sinistra, i capimafia Totò Scaglione, inghiottito dalla lupara bianca, e Raffaele Ganci

La replica dei legali dell'ex poliziotto: «Sono le solite accuse basate sul nulla»

chiarazioni, alla presenza dei propri legali, gli avvocati Enzo Fragalà e Luigi Li Gotti. La presenza di quest'ultimo — difensore di molti collaboratori di giustizia — non significa che Meola jr. possa essere considerato un collaborante, circostanza peraltro smentita con decisione da Fragalà.

Con le dichiarazioni e con un memoriale (entrambi de-

so in associazione mafiosa.

La linea difensiva è quella di respingere le accuse di collusione e di sostenere la tesi della costrizione. Lo stesso Meola junior è un esempio vivente di imposizione mafiosa: all'inizio degli anni '80 dovette sposare Filomena Scaglione, figlia del *boxeur*, rimasta incinta. Il matrimonio venne annullato solo dopo la scomparsa — per lupara bianca — del boss della Noce. Ma secondo la Procura ogni medaglia ha il suo rovescio e su quelle nozze (che sa-

rebbero state volute anche dal padre dello sposo) si sarebbero costruiti gli equilibri mafiosi dell'ultimo quindicennio, si sarebbe preparato il *repulisti* che portò all'eliminazione dei vecchi boss vicini a Badalamenti, fra cui lo stesso

Scaglione, e alla sua sostituzione con i Ganci.

Proprio al periodo del fidanzamento e del matrimonio con Filomena Scaglione sono legati alcuni dei ricordi più significativi di Carmelo Meola: «Di Bruno Contrada conobbi il figlio; giocavamo a calcio insieme, nella squadra di Cammarata sport. Avendo appreso di questa mia conoscenza, mio suocero Scaglione Salvatore disse che il padre del mio amico, Bruno Contrada, era un amico e una persona che ammirava». Termini tutt'altro che bonari sarebbero stati riferiti invece ad altri investigatori: «Del generale Dalla Chiesa e del capitano dei carabinieri Russo diceva che erano *cornuti e sbirri*. Quando fu ucciso Dalla Chiesa, manifestò soddisfazione».

Al genero del boss toccavano ricevimenti di ogni tipo: «Andai al matrimonio della figlia di Sarò Riccobono, che

sposò tale Lauricella, poco prima della scomparsa di mio suocero. Contrada li non l'ho visto, anche se non posso escludere che fosse presente». «È sempre lo stesso metodo di non dire nulla e cercare di dare un peso al nulla — commenta uno dei legali del poliziotto, l'avvocato Gioacchino Sbacchi —. È solo l'amplificazione del nulla».

Altra dichiarazione a proposito del matrimonio Salvo-Sangiorgi (1976), di cui tanto si è parlato nel processo Andreotti. Emerge una circostanza inedita: «Eravamo seduti allo stesso tavolo, io, Scaglione Filomena, Scaglione Salvatore con la moglie e Badalamenti Gaetano con la moglie. Nino Salvo faceva spesso capolino e trattava con deferenza il Badalamenti. Non ricordo regali particolari: cioè il famoso vassoio d'argento che proverebbe la conoscenza tra l'imputato Andreotti e i cugini Salvo».

Un'altra dichiarazione di Carmelo Meola dovrebbe essere inviata a Caltanissetta, dove è indagato (assieme a un giudice palermitano) il commercialista Pietro Di Miceli: «Accompagnai Scaglione Salvatore nel suo studio... Scaglione disse al Di Miceli che intendeva entrare nel settore degli appalti pubblici, per la costruzione del centro tumori». Di Miceli, difeso dall'avvocato Emanuele Li Muti (che ieri sera non abbiamo trovato), ha sempre respinto ogni ipotesi di presunte collusioni mafiose.

Riccardo Arena